

Giovanni Paolo II e i movimenti ecclesiali: una paternità cordiale e fiduciosa*

Stanisław Rylko

Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici (Città del Vaticano)

1. Una delle grandi scelte profetiche del servo di Dio Giovanni Paolo II è stata senz'altro quella riguardante i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Estremamente sensibile ai "segni dei tempi", papa Wojtyła ha subito individuato in queste nuove realtà ecclesiali una risposta tempestiva dello Spirito Santo alle gravi sfide lanciate al processo di evangelizzazione dal mondo contemporaneo. E, come vedremo, egli non ha solo fornito una importante chiave di lettura teologica e pastorale di questo fenomeno estremamente significativo, ma – in un'epoca in cui non pochi si mostravano piuttosto dubbiosi o addirittura forse scettici in proposito – si è impegnato di persona per valorizzarlo e promuoverlo nella Chiesa, tenendo sempre nei confronti di queste nuove aggregazioni un atteggiamento paterno improntato a cordialità e fiducia. A diversi fondatori di movimenti e nuove comunità lo legava, poi, una profonda amicizia personale.

Per capire lo speciale rapporto di Giovanni Paolo II con i movimenti ecclesiali bisogna risalire ai tempi del suo ministero pastorale a Cracovia all'epoca del post-Concilio quando, come Presidente della Commissione Episcopale per l'Apostolato dei Laici, divenne grande promotore e protettore del movimento "Luce e Vita" fondato in Polonia dal padre Francesco Blachnicki. Egli fu tra i primi Vescovi polacchi a intravedere in quella nuova realtà aggregativa una grande *chance* pastorale per la Chiesa nel duro scontro con l'ateismo militante della dittatura comunista. E la storia gli ha dato ragione. Salito al soglio pontificio, Karol Wojtyła è rimasto fedele a questa sua scelta pastorale di fondo. Non solo, ma nei movimenti ecclesiali egli ha visto da subito alleati privilegiati per la realizzazione del suo progetto di una nuova

* Il testo riproduce la conferenza tenuta dall'Autore a Lugano, presso la Facoltà di Teologia, il 17 novembre 2006.

evangelizzazione. A loro volta, movimenti e nuove comunità hanno avvertito immediatamente che con papa Wojtyła, che aveva inaugurato il suo pontificato con l'indimenticabile grido: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo...», era arrivato un Pontefice il cui ardore missionario era in straordinaria sintonia con il loro zelo per il Vangelo.

C'è stato però un evento che più di ogni altro ha posto in risalto il rapporto di Giovanni Paolo II con i movimenti ecclesiali; un avvenimento che ha avuto pure carattere di momento forte di sintesi del suo magistero su queste nuove realtà aggregative. Penso al suo memorabile incontro con i movimenti e le nuove comunità in piazza San Pietro il 30 maggio 1998, vigilia di Pentecoste. Quel giorno, una grande fetta del popolo dei movimenti gremiva la piazza, che per contenere quella folla animata da un entusiasmo della fede e da uno slancio missionario quasi tangibili, si era come dilatata fino alle rive del Tevere. In tanti, e da tutti gli angoli del mondo, erano arrivati a Roma per rispondere all'invito di Giovanni Paolo II. Perché era stato proprio il Papa a desiderare quell'incontro e a volere che quella «comune testimonianza»¹ avesse luogo nell'anno che nel quadro della preparazione al Grande Giubileo era stato dedicato allo Spirito Santo.

Un evento senza precedenti, perché era la prima volta che Giovanni Paolo II incontrava i movimenti tutti insieme. Un evento ecclesiale di enorme portata, perché vera epifania della Chiesa, nella ricchezza dei doni e dei carismi che le sono elargiti dallo Spirito Santo. In quel cenacolo di Pentecoste all'aperto, nel rispetto della diversità di ciascuno, si fece un'esperienza di comunione autentica. Non si trattò, come qualcuno aveva temuto, di un'autocelebrazione dei movimenti. Ma di una grande festa della Chiesa, desiderosa – nella prospettiva del Giubileo della Redenzione – di approfondire la propria coscienza di sé e di assumere con rinnovato fervore la missione che le spetta compiere nel mondo. Giovanni Paolo II aveva scelto il momento significativo della vigilia di Pentecoste per ribadire i punti salienti del suo ricco magistero sui movimenti e le nuove comunità, e per riconfermare tutta la fiducia e tutte le attese che egli nutriva nei loro confronti. E, alla fine della celebrazione, la consegna missionaria fu ancora una volta segno eloquente che è proprio nella missione che i movimenti rispondono appieno alla propria vocazione. Con forza, dunque, il Papa diceva: «Oggi, da questa Piazza, Cristo ripete a ciascuno di voi: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella veglia di Pentecoste*, in *Insegnamenti* XIX, 1 (1996), 1374.

16,15)». E con forza aggiungeva: «Egli conta su ciascuno di voi, la Chiesa conta su di voi»².

L'incontro del 30 maggio 1998 ha segnato profondamente la vita dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, che lo considerano vera pietra miliare del loro cammino. Quel giorno Giovanni Paolo II diceva loro: «Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno»³. Parole esigenti, quelle del Servo di Dio, programma laborioso. L'evento del 30 maggio, però, non interpellava solo i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Giovanni Paolo II lo avrebbe ribadito dicendo: «Il 30 maggio da piazza San Pietro è stato inviato un importante messaggio, una parola potente che lo Spirito ha voluto indirizzare [...] a tutta la Chiesa»⁴.

I movimenti sono un dono dello Spirito per tutta la Chiesa. E il dono implica sempre un compito, interroga la responsabilità di chi lo riceve. Perché al dono bisogna dare risposta: occorre farlo fruttificare. Dinanzi al dono che, per la Chiesa, costituiscono i movimenti, una responsabilità speciale tocca ai vescovi, interpellati nel vivo della loro sollecitudine di pastori. Essi sono investiti del gravoso dovere della evangelizzazione, che in questa fine di millennio assume tratti di drammatica urgenza e nella quale i movimenti possono diventare strumento "provvidenziale". Giovanni Paolo II diceva: «Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è certamente la fioritura dei movimenti ecclesiali, che sin dall'inizio del mio pontificato continuo a indicare come motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini»⁵. Papa Wojtyła ha visto nei movimenti uno dei frutti più significativi della primavera della Chiesa scaturita dal Concilio Vaticano II, luminoso "segno dei tempi" mediante il quale lo Spirito Santo indica la strada alla Chiesa in quest'«ora magnifica e drammatica della storia»⁶. E nel suo pensiero, queste realtà sono state una delle forme della "nuova stagione aggregativa" dei fedeli laici nella Chiesa nel cui seno «accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e

² *Ib.*, *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, in *Insegnamenti* XXI, 1 (1998), 1125.

³ *Ibid.*, 1123.

⁴ *Ib.*, *Messaggio ai partecipanti all'VIII Incontro internazionale della Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, in *La Traccia* 6 (1998) 541.

⁵ *Ib.*, *Omelia della veglia di Pentecoste*, cit., 1373.

⁶ *Ib.*, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 3.

sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta e pure la capacità d'iniziativa e la generosità del [...] laicato»⁷.

Contributi

2. Non è quindi un caso che l'insegnamento di Giovanni Paolo II su queste nuove realtà aggregative si situi principalmente nel contesto dell'ecclesiologia del Vaticano II. Né è coincidenza fortuita che la fioritura dei movimenti ecclesiali ai nostri giorni sia strettamente legata all'avvenimento conciliare. Se è vero che la genesi di alcuni movimenti – come, ad esempio, i Focolari (1944) e Comunione e Liberazione (1954) – ha preceduto il Concilio, è infatti altrettanto vero che solo alla luce dell'insegnamento conciliare sulla Chiesa e sulla vocazione e missione dei fedeli laici sarebbe stato possibile comprendere appieno la portata teologica di questo fenomeno. Profondamente radicati nella realtà della Chiesa in quanto mistero di comunione, i movimenti e le nuove comunità non possono essere oggetto di visioni riduttive che ne facciano la mera espressione di esperienze di spiritualità specifiche. Essi costituiscono una componente importante della vita della Chiesa e, malgrado la diversità delle forme che hanno assunto nelle varie epoche, sono ravvisabili lungo tutta la sua storia. Guardando la storia della Chiesa nella prospettiva dei movimenti, appare chiaro come lo Spirito Santo abbia sempre contrapposto alle sfide dei tempi figure “carismatiche” che, rinvigorendo la vita della Chiesa con l'apporto di nuove energie spirituali, le schiudevano dinanzi orizzonti nuovi, inattesi. Basti pensare a san Benedetto, san Francesco d'Assisi, san Domenico, sant'Ignazio di Loyola⁸.

Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II i movimenti costituiscono una delle forme di realizzazione della Chiesa. «È significativo a questo proposito – ha affermato – [...], come lo Spirito, per continuare con l'uomo d'oggi quel dialogo iniziato da Dio in Cristo e proseguito nel corso di tutta la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali. Essi sono un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il regno di Dio all'opera nell'oggi della storia»⁹. E durante la veglia di Pentecoste 1998, egli ribadiva che «i movimenti riconosciuti ufficialmente dall'au-

⁷ *Ibid.*, n. 29.

⁸ Cfr. F. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *I movimenti. Dalla Chiesa degli apostoli a oggi*, Milano 2000.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al movimento “Comunione e Liberazione”*, in *Insegnamenti* VII, 2 (1984), 696.

torità ecclesiastica si propongono come forme di auto-realizzazione e riflessi dell'unica Chiesa»¹⁰.

Non solo. In un'altra occasione egli aveva spiegato che «la Chiesa stessa è un "movimento". E, soprattutto, è un mistero: il mistero dell'eterno "Amore" del Padre, del suo cuore paterno, dal quale prendono inizio la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo. La Chiesa nata da questa missione si trova "in statu missionis". Essa è un "movimento" [...], che si iscrive nella storia dell'uomo-persona e delle comunità umane. I movimenti nella Chiesa devono rispecchiare in sé il mistero di quell'"amore", da cui essa è nata e continuamente nasce [...]. I movimenti nel seno della Chiesa-popolo di Dio esprimono quel molteplice movimento, che è la risposta dell'uomo alla Rivelazione, al Vangelo»¹¹.

Nel pensiero di papa Wojtyła, dunque, la categoria del movimento ecclesiale è profondamente radicata nella categoria della missione. Per questa ragione l'aggettivo "ecclesiale" riferito ai movimenti non ha funzione, per così dire, decorativa. Ben al contrario, esso è significativo di un impegno preciso. In particolare, il Servo di Dio non si stancava di ricordare ai movimenti e alle nuove comunità che sempre di nuovo essi devono confrontarsi con i criteri di ecclesialità delle aggregazioni laicali, presentati nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*¹², e che qui vale la pena ricordare brevemente: *a)* Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità; *b)* La responsabilità di confessare la fede cattolica; *c)* La testimonianza di una comunione salda e convinta con il Papa e con il proprio Vescovo; *d)* La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; *e)* L'impegno di una presenza nella società umana¹³. Alla luce di questi criteri risulta ancor più netto il significato dell'invito rivolto da Giovanni Paolo II ai movimenti a intraprendere e percorrere la via della "maturità ecclesiale"¹⁴.

La seconda pista da seguire per l'approfondimento della realtà dei movimenti ecclesiali nel magistero del Servo di Dio, è quella della teologia conciliare dei carismi. La *Lumen gentium* afferma che «[lo Spirito Santo] guida la Chiesa verso la

¹⁰ Id., *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1122.

¹¹ Id., *Omelia della Messa per i partecipanti al convegno internazionale "Movimenti nella Chiesa"*, in *Insegnamenti* IV, 2 (1981), 305.

¹² Id., *Messaggio ai partecipanti all'VIII Incontro internazionale della Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, cit., 542.

¹³ Cfr. Id., *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 30.

¹⁴ Cfr. Id., *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1123.

verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, la arricchisce dei suoi frutti»¹⁵. E più avanti, leggiamo che «lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù, ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, “dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1 Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa, secondo le parole: “A ciascuno [...] la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune” (1 Cor 12,7). Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzi tutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa»¹⁶. Grazie all'insegnamento del Vaticano II, è notevolmente cresciuta tra i fedeli la sensibilità alla dimensione carismatica sia della vita cristiana sia della Chiesa stessa.

Papa Wojtyła poneva l'accento sul fatto che «nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico [...] sono coesenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione, sia pure in modo diverso e tale che vi sia uno scambio, una comunione reciproci»¹⁷. E non mancava di ribadire che istituzione e carisma non vanno contrapposti, perché «nella Chiesa non [c'è] contrasto e contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono coesenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo»¹⁸. Trattando della questione in diretto riferimento alla realtà dei movimenti, diceva: «Un autentico movimento esiste [...] come un'anima alimentatrice dentro l'istituzione. Non è una struttura alternativa ad essa. È invece sorgente di una presenza che continuamente ne rigenera l'autenticità esistenziale e storica»¹⁹. Per questo, durante l'indimenticabile incontro con i movimenti ecclesiali, aveva gridato a tutta la Chiesa: «Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine ed obbedienza i carismi che

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 4.

¹⁶ *Ibid.*, n. 12.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al II Colloquio internazionale dei movimenti ecclesiali*, in *Insegnamenti* X, 1 (1987), 478.

¹⁸ *Id.*, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, cit., 1065.

¹⁹ *Id.*, *Discorso ai sacerdoti di "Comunione e Liberazione"*, in *Insegnamenti* VIII, 2 (1985), 660.

lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa!»²⁰.

A questo punto è d'obbligo una domanda: che significato ha nella vita di un cristiano il carisma che gli viene comunicato mediante l'appartenenza a un movimento? Qualche tempo fa, un noto teologo italiano ha scritto che «la perfezione cristiana e la pienezza ecclesiale non abbisognano di ulteriori appartenenze – a movimenti, associazioni, gruppi – oltre l'appartenenza radicale e “sufficiente” creata dallo Spirito, per così dire “normale”»²¹. Questa contrapposizione tra l'appartenenza a un movimento e il cosiddetto “cristianesimo normale” è abbastanza frequente. Chi l'adotta sembra però dimenticare che l'appartenenza alla Chiesa, proprio quell'appartenenza fondamentale, ha sempre bisogno di “ponti”, di “mediatori”, che assumano la forma della testimonianza concreta di persone e comunità cristiane. Lo spiega molto bene Piero Coda quando afferma che «se i doni ministeriali e sacramentali comunicano al popolo di Dio l'oggettività del mistero di Cristo, quelli carismatici e profetici sono indirizzati a dischiudere in forma sempre nuova l'accoglienza del mistero di Cristo nella soggettività dei singoli credenti e della Chiesa»²².

Occorre infine toccare un aspetto cruciale della vita dei movimenti ecclesiali, che coinvolge direttamente il ministero episcopale. Mi riferisco alla questione del discernimento e della verifica dei carismi da parte della Chiesa. Riconoscere e accogliere un carisma non è sempre facile. Nell'esortazione apostolica *Christifideles laici* Giovanni Paolo II affermava: «Nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. Con chiare parole il Concilio scrive: “Il giudizio sulla loro [dei carismi] genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)”, affinché tutti i carismi cooperino, nella loro diversità e complementarità, al bene comune»²³. Questo processo, nel caso dei movimenti, si esprime nell'iter di approvazione giuridica dei loro statuti da parte dell'autorità ecclesiastica competente (cfr. CIC, cann. 301, 305). Per i movimenti a carattere locale, l'atto di riconoscimento giuridico e di

²⁰ Id., *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1122.

²¹ I. BIFFI, in *Avvenire*, 13 gennaio 1998.

²² P. CODA, *I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito. Una riflessione teologica*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS (a cura di), *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali. Roma 27-29 maggio 1998*, cit., 84.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 24.

approvazione degli statuti spetta al vescovo diocesano. Per i movimenti ecclesiali a carattere internazionale, tale atto rientra invece nelle competenze del Pontificio Consiglio per i Laici²⁴. Nella vita di un movimento, l'approvazione degli statuti è una tappa molto importante, un momento vissuto con grande gioia e gratitudine verso la Chiesa. Questa sorta di "istituzionalizzazione" – che inevitabilmente pone dinanzi alla difficoltà di racchiudere la ricchezza di un carisma entro scarse formule giuridiche – è necessaria, perché non solo è garanzia dell'autenticità del carisma e del suo giusto esercizio, ma fa sì che il carisma di un movimento diventi patrimonio spirituale di tutta la Chiesa. Chiudiamo questa parte della nostra riflessione con una definizione che dei movimenti ha dato proprio il Servo di Dio che ebbe a dire: «Il termine [movimento] viene spesso riferito a realtà diverse tra loro, a volte persino per configurazione canonica. Se, da un lato, esso non può certamente esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall'altro sta però ad indicare una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati»²⁵.

3. Per conoscere a fondo la natura dei movimenti ecclesiali è essenziale una verifica dei frutti che essi generano nella vita delle comunità cristiane e dei singoli fedeli. Il principio evangelico: «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,16) è dunque sempre valido. Ebbene, oggettivamente bisogna dire che questi frutti non sono davvero pochi. Né sono di second'ordine, se papa Giovanni Paolo II attribuiva loro tanto peso da vedere nei movimenti un «motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini»²⁶. «Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio – egli diceva il 30 maggio 1998 – la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo,

²⁴ Cfr. Id., Costituzione apostolica sulla Curia Romana *Pastor Bonus*, art. 134.

²⁵ Id., *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, in *Insegnamenti* XXI, 1 (1998), 1064.

²⁶ Id., *Omelia nella veglia di Pentecoste*, in *Insegnamenti* XIX, 1 (1996), 1373.

a questa drammatica sfida di fine millennio»²⁷. Vediamo da vicino alcuni di questi frutti:

a) La formazione cristiana

Una delle maggiori sfide che la Chiesa deve raccogliere oggi è quella di formare i fedeli laici²⁸. C'è urgente bisogno di progetti e metodi educativi nuovi, più rispondenti alla condizione degli uomini e delle donne dell'era postmoderna, il cui modo di essere è spesso segnato da relativismo, incoerenza, confusione. In questi nostri giorni, la proposta di formazione cristiana che viene dai movimenti e dalle nuove comunità non può dunque lasciare indifferenti né i pastori né gli stessi laici. Quello della formazione è il campo che esprime, per eccellenza, l'originalità dei metodi pedagogici propri dei diversi carismi, che pure hanno tratti essenziali comuni, rintracciabili soprattutto:

– nel *cristocentrismo*. È una formazione che punta all'essenziale, basata sulla vocazione battesimale di ogni cristiano. Al centro sta sempre l'incontro personale, esistenziale, con la persona viva di Gesù Cristo. Un incontro che non di rado genera un'autentica conversione. Non pochi membri di movimenti sono arrivati o tornati alla Chiesa da lontano, a volte avendo alle spalle storie burrascose di vita senza Dio. Essi sono diventati così preziosi e convincenti testimoni della potenza della grazia di Dio, capace di trasformare ogni uomo;

– in una *pedagogia integrale e radicale*. È una formazione che coinvolge tutte le dimensioni dell'esistenza. I movimenti non hanno paura di porre ai propri membri esigenze radicali e, forse, proprio qui sta il segreto del loro vigoroso sviluppo. Il Vangelo viene preso sul serio e di esso si cerca di vivere, fino in fondo. L'esperienza di fede diventa allora gioiosa, entusiasmante.

– nella *forte identità cristiana*. È una formazione che fa crescere nei laici la consapevolezza della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo, e che dunque genera personalità cristiane mature con un forte senso di appartenenza alla Chiesa. Un accento particolare viene posto sulla fedeltà al magistero ecclesiale e al Successore di Pietro, al quale i movimenti si sentono particolarmente legati;

– nella *comunità*. L'educazione nella fede in seno ai movimenti si realizza all'interno di piccole comunità entro le quali vigono rapporti di amicizia molto intensi. Luogo privilegiato di formazione, queste comunità diventano un importante soste-

²⁷ Id., *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1123.

²⁸ Cfr. Id., *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 59.

gno, un importante punto di riferimento in un contesto culturale caratterizzato da massificazione e isolamento. Esse rappresentano inoltre un efficacissimo mezzo per contrastare e contenere il dilagante fenomeno delle sette, motivo di grande preoccupazione per i pastori. E infine, la comunità che nasce dal carisma di un determinato movimento viene vissuta soggettivamente come comunità ecclesiale. Perché è la Chiesa che si cerca entrando nel movimento.

Rivolgendosi ai partecipanti all'incontro del 30 maggio 1998, Giovanni Paolo II sintetizzava così i frutti di questa formazione: «Le realtà ecclesiali cui aderite vi hanno aiutato a riscoprire la vocazione battesimale, a valorizzare i doni dello Spirito ricevuti nella Cresima, ad affidarvi alla misericordia di Dio nel Sacramento della Riconciliazione e a riconoscere nell'Eucaristia la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Come pure, grazie a tale forte esperienza ecclesiale, sono nate splendide famiglie cristiane aperte alla vita, vere "chiese domestiche", sono sbocciate molte vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita religiosa, nonché nuove forme di vita laicale ispirate ai consigli evangelici. Nei movimenti e nelle nuove comunità avete appreso che la fede non è discorso astratto, né vago sentimento religioso, ma vita nuova in Cristo suscitata dallo Spirito Santo»²⁹. Ai frutti menzionati dal Servo di Dio se ne possono aggiungere tanti altri come, ad esempio, la scoperta del valore della preghiera, la lettura quotidiana della Parola di Dio, l'approfondimento della vita spirituale, il desiderio di perseguire la santità cristiana. A questo proposito, nell'enciclica *Dominum et vivificantem* leggiamo che «in questi anni va [...] crescendo il numero delle persone che, in movimenti e gruppi sempre più estesi, mettono al primo posto la preghiera ed in essa cercano il rinnovamento della vita spirituale. È questo un sintomo significativo e consolante, giacché da tale esperienza è derivato un reale contributo alla ripresa della preghiera tra i fedeli, che sono stati aiutati a meglio considerare lo Spirito Santo come colui che suscita nei cuori un profondo anelito alla santità»³⁰. E sono molte le testimonianze di come l'appartenenza a un movimento o a una comunità abbia cambiato la vita di tante persone, uomini e donne, giovani e adulti.

b) La missione

La seconda categoria di frutti, strettamente collegata alla formazione, riguarda il campo dell'apostolato. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che la vocazione cristia-

²⁹ Id., *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1123.

³⁰ Id., Lettera enciclica *Dominum et vivificantem*, n. 65.

na è per sua natura vocazione all'apostolato³¹. Anche qui c'è una grande diversità di metodi e forme. Anche qui si fa sentire l'originalità dei carismi dei vari movimenti. Nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II menzionava «quale novità emersa in non poche Chiese nei tempi recenti, il grande sviluppo dei "movimenti ecclesiali", dotati di dinamismo missionario. Quando si inseriscono con umiltà nella vita delle Chiese locali e sono accolti cordialmente da Vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali – egli aggiungeva – i movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta» (n. 72). Cerchiamo di specificare brevemente le caratteristiche salienti dell'impegno apostolico dei movimenti:

– *Lo slancio apostolico e il coraggio della missione.* I movimenti e le nuove comunità hanno l'indiscutibile capacità di ridestare nei laici slancio apostolico e coraggio missionario. Aiutano a superare le barriere della timidezza, della paura e dei complessi d'inferiorità nei confronti del mondo. Sostengono i propri membri nel difficile cammino controcorrente che come cristiani devono percorrere negli ambienti dominati da una cultura ostile alla fede.

– *L'annuncio diretto.* Senza tralasciare la testimonianza personale, i movimenti puntano soprattutto all'annuncio diretto della Parola di Dio. La forma di annuncio privilegiata è spesso, come nei tempi apostolici, il *kerigma*, che si concentra su ciò che per il cristianesimo è essenziale e tende a risvegliare la fede.

– *La creatività e l'originalità.* I movimenti non si limitano a fare apostolato nei contesti tradizionali, ma osano proporre metodi e forme nuove. Escono dagli ambienti religiosi e parrocchiali e si muovono con coraggio verso le frontiere difficili dei moderni areopaghi della cultura, dell'economia, della politica. Riservano attenzione speciale a chi è lontano dalla fede, ai poveri, a coloro che portano le ferite di tante miserie spirituali. E danno prova di creatività anche nel campo dei progetti sociali: solidarietà, salute, educazione. Nell'ambito ecclesiale, s'impegnano non senza successo nel dialogo ecumenico e interreligioso.

– *La comunità missionaria.* La comunità gioca un ruolo di rilievo anche nell'opera apostolica dei movimenti. Essa costituisce lo spazio della "ricarica" spirituale. I legami di amicizia, nati sulla base della partecipazione al medesimo carisma, costituiscono un grande sostegno e una ispirazione per l'impegno missionario.

Nei movimenti c'è dunque una molteplicità di proposte per quanto riguarda i possibili campi, i metodi e le forme dell'apostolato laicale. Essi rappresentano un

³¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

patrimonio prezioso per la Chiesa dei nostri tempi e non vi è dubbio che sia la pastorale parrocchiale sia la pastorale diocesana potrebbero trarre grande profitto da uno scambio di esperienze missionarie con queste nuove realtà.

Tuttavia, per la completezza del quadro, è bene soffermarsi pure sui problemi e gli attriti proprio di ordine pastorale che il fenomeno dei movimenti e delle nuove comunità, a volte, ha provocato e continua a provocare in diocesi e parrocchie. Papa Wojtyła illustrava sinteticamente la questione nei termini seguenti: «La loro [dei movimenti] nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagio e tensioni; talora ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi»³². Ognuno, quindi, deve assumersi la propria parte di responsabilità. Il Pontificio Consiglio per i Laici, dicastero della Curia romana al quale è affidato tra l'altro il compito di seguire le associazioni dei fedeli laici, assume questa responsabilità operando per essere «casa comune» di tutti i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, oltretutto espressione tangibile della paternità del Successore di Pietro nei loro confronti. Altra, la responsabilità che grava sui pastori che dovrebbe esprimersi nella «cordiale accoglienza»³³ di queste realtà – senza lasciarsi condizionare dalle difficoltà – e in un accompagnamento paterno, intessuto di pazienza e lungimiranza, che le aiuti a crescere e a maturare nella compagine delle Chiese locali.

4. Non possiamo concludere questa relazione senza far riferimento al nuovo Successore di Pietro, Benedetto XVI, il cui magistero in materia di movimenti ecclesiali e nuove comunità si situa in perfetta continuità con quello del Servo di Dio Giovanni Paolo II. I rapporti di papa Ratzinger con queste nuove aggregazioni datano da lungo tempo e risalgono ai tempi dell'immediato post-Concilio. Agli occhi del teologo quei nuovi carismi si rivelarono subito come un dono provvidenziale. Ricordava l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: «Ecco, all'improvviso, qualcosa che nessuno aveva progettato. Ecco che lo Spirito Santo, per così dire, aveva chiesto di nuovo la parola. E in giovani uomini e in giovani donne risboccia la fede, senza «se» né «ma», senza sotterfugi né scappatoie, vis-

³² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1122.

³³ Cfr. ID., Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 72.

suta nella sua integralità come dono, come regalo prezioso che fa vivere»³⁴. A fianco di papa Wojtyła, il cardinale Ratzinger è stato per lunghi anni interprete autorevole del suo magistero sui movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Egli stesso, del resto, vede nei movimenti «modi forti di vivere la fede», nella loro opera «qualcosa che davvero indica il futuro», nella loro funzione il ruolo di quelle “minoranze creative” che secondo Arnold Toynbee sono determinanti per il futuro del mondo. Il suo contributo teologico alla definizione dell'identità ecclesiale dei movimenti è stato fondamentale: la giusta collocazione teologica dei movimenti nella Chiesa sta nell'apostolicità cioè nella missione, fatto che crea un particolare legame tra queste realtà e il Successore di Pietro. Ancora cardinale, affermava: «Il papato non ha creato movimenti, ma è stato loro essenziale sostegno nella struttura della Chiesa, il loro pilastro ecclesiale»³⁵.

Eletto papa, Benedetto XVI sta realizzando proprio questa sua missione. Diceva ai vescovi tedeschi alla fine della Giornata mondiale della gioventù celebrata a Colonia: «La Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale, affinché contribuiscano nel modo migliore, con i loro diversi doni all'edificazione della comunità [...] Le Chiese locali e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono la struttura viva della Chiesa»³⁶. Non fa dunque meraviglia che tra le prime scelte operative del nuovo Pontefice vi sia stata la decisione d'incontrare i movimenti ecclesiali e le nuove comunità per riconfermare la loro speciale missione nella Chiesa di oggi. Nella veglia di Pentecoste 2006 il grande popolo dei movimenti si è radunato attorno al Successore di Pietro per rendere testimonianza della bellezza di essere cristiani e della gioia di comunicarlo. Un'altra importante pietra miliare sul cammino di queste aggregazioni verso la piena maturità ecclesiale. Un incontro indimenticabile, che si è concluso con questo invito del Papa: «Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori del ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo»³⁷. La Chiesa, dunque, continua a guardare alle nuove comunità e ai movimenti con grande speranza. Una cosa è certa: il volto della Chiesa del terzo millennio sarà tratteggiato

³⁴ J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS (a cura di), *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali. Roma 27-29 maggio 1998*, Città del Vaticano 1999, 23-24.

³⁵ *Ibid.*, 39 e 46.

³⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai presuli della Conferenza Episcopale Tedesca*, in L'Osservatore Romano, 24 agosto 2005, 5.

³⁷ *Id.*, *Omelia dei primi Vespri nella vigilia di Pentecoste*, in L'Osservatore Romano, 5-6 giugno 2006, 9.

dalla nostra capacità di ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa di oggi (cfr. Ap 2,7) anche mediante queste nuove forme aggregative dei fedeli laici. Sarà tratteggiato dalla nostra capacità di stupirci dinanzi ai doni carismatici che lo Spirito Santo elargisce oggi con straordinaria generosità. E sarà tratteggiato dalla saggezza e dalla magnanime lungimiranza di pastori che non estinguano lo Spirito, ma esaminino tutto e tengano ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21). Un esempio luminoso di tale saggezza e lungimiranza ci è stato dato dal servo di Dio Giovanni Paolo II, e ci viene ora da papa Benedetto XVI.